

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 13
Aprile 2005



Numero dedicato
a
LILIANA MARTINO CUSIN

SOMMARIO

Editoriale

Profilo Bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Ricordo

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.

Aggiornamento: giugno 2010.



EDITORIALE

*Proseguire nella redazione di **LETTERA in VERSI** è sempre un riconfermare la fiducia nella poesia. Perché si ha fiducia, si continua ad avere fiducia nella poesia? Forse perché tra le tante attività umane, la poesia è la meno impreparata a tutti i problemi dell'oggi, a tutti quelli che attualmente si discutono, anche a quello della globalizzazione; essendo, infatti, la forma di espressione più individualistica, deriva dal profondo e va al profondo di ogni uomo, per questo li accomuna tutti, attraverso le vie misteriose dei sentimenti e delle emozioni, unici nella loro unicità, ma costantemente uguali, anche nella lontananza del tempo e dello spazio: il dolore e l'amore, come tutti gli altri sentimenti, sempre turbano e commuovono, fanno vibrare le corde più profonde dell'animo umano e lo impegnano a cercare le parole adeguate per esprimere il sentire. La poesia, quindi, dice la verità del cuore, quella verità che si percepisce come autentica e profonda e che solo parole particolari e sapienti sanno rivelare ritrovando l'assoluto nell'immersione nel quotidiano e nel privato, ma anche nella lettura dei segnali più discreti dell'essere, delle sue vibrazioni, impercettibili a chi non ha sensibilità e consonanza.*

Questo è quello che ci dice ancora una volta la voce di un poeta, Liliana Cusin Martino che ci comunica anche la sua personale fiducia nella poesia, una poesia che trova nell'esperienza vitalistica della natura ragioni di conforto all'umano soffrire e di speranza di fronte ai grandi interrogativi dell'esistenza.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO



Liliana Martino Cusin, nata a Millesimo (Savona), ha insegnato per vent'anni nelle scuole elementari e per altri dieci nelle scuole ortofreniche. E' Presidente onoraria del "Corimbo Associazione amici della poesia genovese" di cui è stata Presidente per dodici anni. Ha pubblicato le seguenti raccolte di versi: *Parole e silenzi* (1989), ed. Marietti, prefazione di Nicola Ghiglione; *Col lume acceso* (1990), prefazione di Elena Bono, secondo Premio concorso "Cinque Terre 1992"; *Segni bianchi sul muro* ed. Sabatelli Resine (1994) prefazione di Vico Faggi, primo premio "Città La Spezia 1995"; *La stanza del merlo* (1999), ed. Sabatelli Resine, prefazione di Elio Andriuoli. *Sotto lo stesso cielo* (2003) prefazione di Paolo Ruffilli, in collaborazione con il figlio Fabio per la parte fotografica.

E' presente in antologie e riviste italiane e straniere, inserita nella *Storia della Letteratura* edita da Guido Miano, ne *L'altro Novecento* curato da Vittoriano Esposito, ne *I limoni* curati da Francesco De Nicola e Giuliano Manacorda.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti in Premi Letterari.

Ha collaborato per parecchi anni alla terza pagina del quotidiano genovese "Il Lavoro" con recensioni, articoli di costume e di letteratura.

Ha fatto parte di giurie in concorsi letterari.

E' mancata a Genova il 14 gennaio 2010.

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da *COL LUME ACCESO*

Nel segno

Ore

Lamento per un fiume

La mia casa

Il rododendro

da *SEGNI BIANCHI SUL MURO*

Segni bianchi

Una sera d'agosto

Un fiore giallo

Poesia

Jalloum Hamet

I rondoni

Requiem per una mimosa

da *LA STANZA DEL MERLO*

Luna di marzo

Come a Orfeo

Solamente un verso

Pesca facilitata

Alchimia

Scivola via la vita

Dentro il filo del tempo

Amore in versi

Alla stazione di Cengio

A quelli del '68

Questo corpo

da *SOTTO LO STESSO CIELO*

Và lungo il mare

Io sono una donna

Essere come l'acqua

S'io non avessi

da COL LUME ACCESO

NEL SEGNO DELL'ARIETE

A me stessa

Non ho imparato niente
dalla scacchiera della vita
il bianco muove
quando meno te l'aspetti.

Da sempre interrogo
la sintassi delle cose
cerco la formula che sfugge
al calcolo previsto
il talismano nel segno dell'Ariete.

A me stessa fedele
sono rimasta quella di ieri
che andava per mulini a vento
e ritornava a casa a mani vuote.

Ora sono una donna quasi vecchia
ma il cuore è sprovveduto
pur se si sforza d'apparire saggio.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ORE

Ci sono le ore vestite in frak
- rare come perle nel guscio -
salde nella memoria
incancellabili sempre.

Ci sono le ore opache della consuetudine

sedimentate in calcari di noia
alte come mura di cinta.

Ci sono le ore vestite di stracci
madri inconsolate del nostro dolore.

Girotondo di cerchi
le ore invecchiano con noi
si gonfiano nel respiro delle notti
sospingono le vele dei giorni
intessono l'ordito di ogni storia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LAMENTO PER UN FIUME

Da risonanze di memorie,
frammentarie schegge ricomposte
in lunghi colloqui con me stessa,
sulle tue rive io ritorno
Bormida, mio fiume,
mio fiume della stagione dei prodigi.
Dalle gracili rive
guardo il tuo continuo andare
verso un varco di morte:
ignara l'acqua scorre elementare
là dove il pesce altro non trova
che l'agonia nei benzofenoli
e la fine, voltato a pancia in su.
Non più specchi d'uccelli né trasparenze
di muschiati sassi ma innaturali
empie ninfee sopra fondali di desolazione.
Bormida, mio fiume innocente,
dall'apprendista stregone atteso al varco,

io, che con te inteso gli usati colloqui,
alzo voti per la tua resurrezione.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA MIA CASA

Non mi chiedete dov'è la mia casa
perché essa è là dove la notte e
il giorno si confondono, dove
il fiume diventa mare e il petalo
staccato dal vento ritorna al suo
materno grembo. Non mi chiedete
di abitare case di pietra
troppo leggero è il mio cuore.
La mia casa è là dove la sabbia
cambia colore ad ogni alterno moto
di marea, dove l'onda diventa
scoglio, il lampo si congiunge
al tuono, la sorgente alla foce,
la rosa al suo profumo e il muro
esterno al suo segreto centro. Tutti
i suoni, tutti i silenzi della terra
abitano la mia patria segreta
luogo ignoto, mai nominato
di ogni riconciliazione.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IL RODODENDRO

Era, ricordi, come adesso aprile,
e una bella mattina,
nel giardino ancora intorpidito,
ecco, improvviso,
fiorito il rododendro.

Dal cespuglio,
chiuso tra i bordi di un muretto
di calce,
levava, ardito come adesso,
al cielo le sue fiamme.

Era per noi, ad ogni primavera,
la stessa stupefatta meraviglia
che ci scaldava insieme
al primo sole.

Ora non so se tu,
fiore reciso,
dai tuoi giardini dell'Altrove,
vietati al mio pensiero,
vedi fiorire il rododendro.

Ma io resto qui,
nel giardino colmo d'assenza
con questi grandi fiori
di vermiglio.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da **SEGNI BIANCHI SUL MURO**

SEGNI BIANCHI SUL MURO

Giunta a questo passo
a ritroso rivedo il mio destino
nell'immutare intatto delle cose.

Molto è perduto, straniato
e non ritrovo più le fila
di quel disegno che mi conduceva.

Ma il pergolato verde d'uva spina
con stagionale cadenza si riveste.
Segni bianchi sul muro, arabeschi di sole,
come sempre.

Non resto a mani vuote.
Di un percorso accanito mi rimane
quello che ho dato quello che ho perduto.
Non vado alla deriva.
Quando cala la speranza
una voce, chiara, di dentro,
mi chiama per nome.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

UNA SERA D'AGOSTO

*L'ultima cosa che videro i tuoi occhi
Fu terra d'Oriente. Ignare
scendevano ombre d'una sera d'agosto.
Stava in agguato il destino.*

*Da allora ingaggio ogni giorno
la mia inestinguibile lotta con Dio:
falliscono sempre i tentativi
di forzare le porte dell'enigma.*

*E non so in che cieli pensarti
in quale stella o luna
vietate alla mia mente
oltre i confini dell'esistere.*

*La memoria non la misura il tempo.
Tu resti scolpito nel vento*

*incorrotto sogno infinito
confuso con le rocce e con i fiori.*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna a RICORDO](#)

UN FIORE GIALLO

*Rinascerei, forse.
In qualche parte del mondo
torneranno a risplendere
i tuoi miti occhi neri.*

*O forse diventerai fiore;
un fiore giallo
abbarbicato a una scogliera
pago di poca terra
per la gioia
di una qualche farfalla solitaria.*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

POESIA

Ho vissuto al di sopra e al di sotto
dei miei mezzi
oscillando tra l'essere e l'avere
l'autentico e il mendace
come il sonno e la veglia.
Nei meandri del possibile
si è appannata la lampada del vero,
nei corridoi del Palazzo
si è spezzato il filo d'Arianna.

Sullo scacco del vivere, caparbia,

poesia prevale, annotando
sopra i libri di bordo il quotidiano.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

JALLOUM HAMET

Erano fredde quella sera le stelle
nel cielo di Milano.

Sul marciapiede,
ben allineati,
accendini, occhiali, cravatte,
false Lacoste, false borse Vuitton.

Tutta la gente passava di fretta
- gli amici, il lavoro, gli amori -
distrattamente gettava uno sguardo
alle mie borse di falso Vuitton.

Nella mia testa
il freddo faceva il nido,
le dita, le mani gelate...

O luna luna
portami a casa, nel mio villaggio qualcuno mi aspetta.

Fu allora che sentii un canto lontano
vidi la mia gente danzare,
gli occhi di mia madre brillare nell'ombra
l'odore della mia terra
afferrarmi la gola.

Girarono all'improvviso
le stelle di Milano
e la luna venne,
la luna comprò tutti gli accendini,

gli orologi, gli occhiali,
tutte le borse di falso Vuitton...

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IRONDONI

Sfrecciano i rondoni a prima sera
ebberi d'aria e di gioia
s'intrecciano s'accostano
si staccano
in rapide pattuglie
a due a due planano
in vortice fendono
il cielo che scolora
si tuffano sulla mia pagina
diventano parola.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

REQUIEM PER UNA MIMOSA

È stata condannata a morte la mimosa.
Le sue radici, troppo prepotenti,
minavano il muretto della casa.

Muore con lei qualcosa anche di nostro.
Era cresciuta sotto il nostro sguardo,
squillante segno della primavera
ci portava il segnale del risveglio.

Per lei

è svanita la visione dei tramonti,
perduti i primi sgeli di febbraio,
le lotte giocoliere col libeccio,
i cori nell'orchestra del giardino.

Noi muti ne guardiamo il grande vuoto,

il moncherino dalla bianca polpa,
i rami ora sterpaglia da bruciare.

Nell'aria la sua vaga forma,
il suo trionfare spavaldo contro il cielo
è già memoria.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna a RICORDO](#)

da LA STANZA DEL MERLO

LUNA DI MARZO

*Era la pioggia era il vento era la luce
che segnava il paesaggio di cristallo
era il primo geranio
era lo specchio
che mandava riflessi alla finestra.
Come allora
è marzo che ritorna. (Mia madre
potava le sue rose metteva
a dimora le sementi
per la luna di marzo). Qui,*

*tra questi muri gonfi di muschio,
il cielo ha sempre lo stesso luore,
le colline
hanno sempre lo stesso profilo. Io qui*

*ad ogni cambio di stagione
ritrovo antiche analogie.*

Tu no. Tu non ritorni.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna a RICORDO](#)

COME A ORFEO

*Era grande la piazza
era deserta
era nuda d'uccelli e di panchine.*

*Tu, in fondo,
diritto,
col maglione cammello.
Ti vedevo di spalle. Con forza ti chiamavo,
ti voltasti di scatto,
ma rapida fu la visione
che sparisti
nell'attimo stesso del risveglio.*

*Fu solo un lampo,
un balenar di ciglio:
"È proibito voltarsi"
come a Orfeo.*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

SOLAMENTE UN VERSO

Non resterà di me che qualche segno
- anima d'uccello migratore,
ombra memoria impronta -
il sorriso
lunare d'una fotografia
lo scatto il dato
fissato fuori dal clamore -
l' in traducibile
che resta di chi va nell'aria
e un pacchetto
- cospicuo -
di pratiche inevase.

E resteranno

i fiori sopra i dossi
nati dai semi portati dai miei passi,
i pizzi fatti a mano
nelle tende in cucina, i nomi
sui taccuini, il muro dietro l'orto
colorato di rosa, i geranei
trapiantati alla luna calante.
Ma solamente un verso
trovato da qualcuno in un vecchio scaffale
sarà la vera traccia

segno che resterà

pagina e storia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna a RICORDO](#)

PESCA FACILITATA

“Vedrai

com'è facile. Tu devi soltanto essere lesto
a strappare la lenza. Vedrai come abbocca
la trota gaglioffa”.

Riflette la vetta lo specchio del lago,
filtra bagliore giallo il ramo d'ontano,
nei bordi
merletti di foglie.

Guizza la trota nera nel fondo melmoso,
con colpi di pinne e di coda
punta alla superficie
disegna cerchi di gioco; il tocco
della luce che smeriglia disvela
fondali di muschio.

Alletta,

ghermisce l'uncino,
uno strappo increspa tutta l'acqua,
si disfa il riflesso della vetta,
in tumulto di spruzzi
si fa sangue e morte.

Creatura d'acqua e di silenzio,
trafitta;
solamente Eco, ninfa montana,
raccolge l'inespresso grido.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ALCHIMIA

S'io mescolassi dentro il buio e il fuoco
questo spirito d'amore che mi guida
e mi spinge ogni alba dentro il giorno
e la forza che sempre mi dissangua
e mi combatte dentro come in guerra
io ne farei di certo una potenza
da smuovere le stelle
per quello che mi attorna
e mi sfavilla
da divenire cenere la rosa
e rifiorire ogni cosa
perduta e disseccata.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

SCIVOLA VIA LA VITA...

Scivola via la vita
tra le dita
diviene sabbia risacca
moto ondoso del tempo
spuma gioco

elemento.

Rotolano gli anni
gli eventi
sassi giorni momenti.

E non sai cosa dire
al cuore che ti chiede
quale senso ha il percorso
oscuro
intermittente
tra il gioco e lo sgomento.

Ti rimane quel poco
quel nulla
quell'incanto
il poco che hai donato
il molto che hai perduto
tra le dita....

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DENTRO IL FILO DEL TEMPO

(A mia madre)

Era giovane
mia madre
quelle sere sotto la luce della cucina
a ricamare orli all'uncinetto
e rideva
- ricordo come rideva! -
e noi ragazze chine
a cucire iniziali intrecciate
per il corredo da sposa.
La vita

era allora una vigilia
vestita di bianco:
 mai più
ho conosciuto
dentro il filo del tempo
una letizia chiara
 come allora.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

AMORE IN VERSI

(A mio padre)

Metto in versi il tuo passo per le scale,
metto in versi il bene che m'hai dato,
e quello che di te resta nel vento,
le sere bianche
 d'una giovinezza
che io sola ricordo.

Tutto scorre,
il fiume cambia l'acqua
ma tu resti,
 Padre,
stella fissa nel volgere del tempo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ALLA STAZIONE DI CENGIO

Era la stessa
la stazione di Cengio
stessa la casa del ferroviere,
come adesso remoto
il suono del campanello,
l'odore speciale di treno,
il fischio ci trapassava il cuore.

Anche l'alone giallo dei lampioni
il gioco delle rotaie di vetro,
la notte nella valle
senza memoria
come nel primo giorno del mondo.

Una sera,
- come questa -
stesso odore di treno,
tra cumuli di neve sporca
appassionatamente mi dicevi ti amo.

Intanto l'enigma del tempo
arrotola i suoi fili,
ne tengo un capo nella mano
e ti ricordo così
nella luce opaca del finestrino
- il fischio ci trapassava il cuore -
alla stazione di Cengio.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

A QUELLI DEL '68

Abbiamo cercato
l'isola che non c'era
il nuovo Adamo
che ripulisse le strade del mondo,
come raddomanti
cercato acqua più pura,
demolito monumenti e cattedrali,
delegato il potere all'immaginazione,
bruciato i feticci delle streghe
sul rogo delle nostre illusioni.

Ma il nuovo Adamo
non è mai nato,
non è rimasta traccia
di quella speranza demente
che vedeva brillare una stella
in ogni cocciolo di vetro.

Nelle secche di una folle utopia
è finito l'abbaglio....

[Torna all'INDICE POESIE](#)

QUESTO CORPO

Questo corpo
che invecchia deperisce
questo corpo che è peso tempo
energia fame sete
sangue fuoco cenere
e carezze
che conosce stagioni d'amore e d'esultanza
che ha visto tante albe
tanti inverni
tante notti di luna
tante stelle
tante volte fiorire l'azalea
ha versato le sue lacrime
nei fiumi e nelle fonti.

Questo cuore
quanto sangue ha pulsato nelle vene
quante luci ha seguito nelle tenebre
come farfalla notturna.

Questo corpo
che rifiuta la resa

appartiene alla terra

e al cielo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da SOTTO LO STESSO CIELO

VA' LUNGO IL MARE

Va' lungo il mare se ti senti oppresso,
cammina scalzo sugli scogli,
respira il salmastro dell'onda che spumeggia,
cogli il bagliore del sole sopra l'acqua.
Ti sarà dono il fulgore sfrangiato delle nuvole
- di perla di lampo di tuono -
e avrai compagno il vento.
Vivi dell'universo il gran respiro
 e vedrai
come t'allarga il cuore l'orizzonte.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IO SONO UNA DONNA

Io sono una donna
 che ha visto fiori gialli
che ha cercato in tutte le strade
in tutte le contrade
nelle pagine dei libri
nelle parole di Cristo di Kant di Borges
fino a scoppiarsi gli occhi.
 Io sono una donna
d'amore e di dolore
 che ha cercato nelle nuvole
nei raggi obliqui sul mare
nel fondo agli orologi

fino a lacerarsi le mani.

È rimasto cenere nuvole fiori gialli.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ESSERE COME L'ACQUA

Essere come l'acqua
come l'acqua lambire
l'asprezza della pietra
circondarla carpirla
disegnarne il profilo
l'essenza la sostanza
il sangue nella vena
e dolce senza scogli
correre verso il mare.

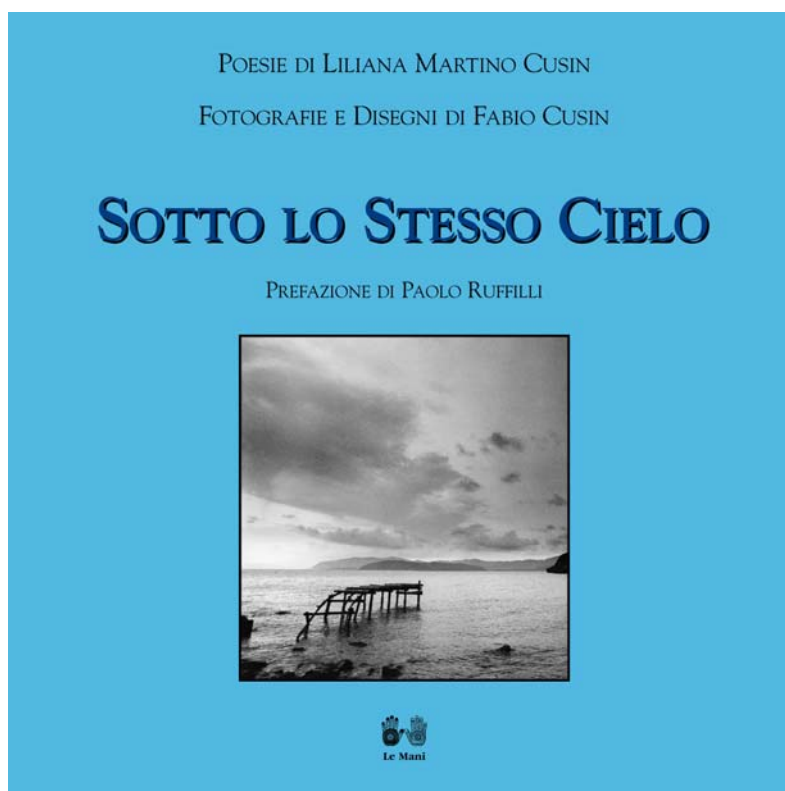
[Torna all'INDICE POESIE](#)

S'IO NON AVESSI QUESTO CORPO INGRATO

S'io non avessi questo corpo ingrato
e questo mio pesantissimo cuore
e se avessi nel grembo e nella mente
il respiro sottile dell'amore,
io saprei, superato ogni tremore,
modulare il confine delle cose,
della matrice ritrovare il nesso,
la mia dimora trasformare in tempio,
sì che ogni cosa a me purificata,
ritorni infine come in veste nuova
nel perfetto disegno del mio sogno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

NOTA INTRODUTTIVA di Liliana Martino Cusin a
Sotto lo stesso cielo



Le poesie pubblicate in questo libro non vogliono essere un "commento" alle fotografie, né viceversa. Tuttavia si può trovare il fil rouge di un paesaggio interiore, l'allusione ad un comune senso di vedere la vita, di "stare sotto lo stesso cielo", nel tentativo - e la speranza - di recuperare dialoghi interrotti.

La parola, come ben sappiamo, di per se stessa non è mai sufficiente essendo "inabile a dire anche soltanto il lampo d'uno sguardo o il palpitar di un'onda".

Essa si inserisce, quindi, integrandolo nel discorso figurativo che si sviluppa sul leit motiv del gioco delle luci e delle ombre del vuoto dello spazio del sogno e della nostalgia.

Il mondo per immagini e la parola poetica acquistano così una dimensione universale priva di collocazione geografica.

Naturalmente i linguaggi diversi e complementari, che hanno entrambi la forza di fermare il tempo sottraendolo alla corrosione dell'oblio, si offrono a diverse modalità di lettura.

In questa polifonia la spazialità onirica della fotografia - talvolta visionaria - l'assenza del colore e della figura umana rimandano religiosamente ad una realtà "altra", dove la memoria diventa eternità. La parola poetica si inserisce in questo discorso simbolico nel presagio - e nella speranza - della continuità dell'amore.

Ecco alcune foto di Fabio Cusin:

“Va’ lungo il mare se ti senti oppresso”



“Scivola via la vita”



“Giunta a questo passo”



“Non resterà di me che qualche segno”



“S’io non avessi questo corpo ingrato”



Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

So che sei una delle fondatrici dell'Associazione 'Amici della poesia - Il Corimbo' di cui sei stata Presidente per dodici anni. Quando e perché è stato fondato questo circolo?

Il "Corimbo" è nato nell'87 da un piccolo gruppo di amici appassionati di poesia. Dapprima ci riunivamo nei salotti di casa per leggere i propri versi e per ascoltare quelli degli altri, per un confronto, una critica. Era con noi il poeta Nicola Ghiglione che ci ha indirizzati e incoraggiati. A poco a poco il circolo si è ingrandito, siamo arrivati ad avere un centinaio di soci e l'appoggio delle Istituzioni con il patrocinio del Comune e della Provincia.

Che cosa significa il termine "corimbo"?

Com'è noto il corimbo è un'infiorescenza in cui i piccoli fiori, pur partendo a livelli diversi dall'asse principale, raggiungono la medesima altezza: poesia in forma di fiore, quindi, dove, pur nella comune aspirazione verso l'alto ognuno parte da livelli e capacità diverse, ma tutti tendono verso l'alto, verso il superamento di una realtà troppo spesso angusta e limitata. Nel corso di questi anni abbiamo organizzato, oltre alle consuete riunioni fra soci, incontri con poeti italiani e stranieri, concorsi di poesie, pubblicazioni di plaquette a varie tematiche, ecc ecc..

Quali vorresti mettere in evidenza, come tematiche di rilievo delle tue poesie?

Purtroppo l'esperienza che più mi ha toccato da vicino è l'esperienza del dolore per la tragica perdita di un figlio ventiseienne appena laureato in medicina, che mi ha tolto all'improvviso la meraviglia del vivere. Quindi la ricerca - ostinata e caparbia - di ritrovarlo persino in maniera panteistica e nel tentativo - costantemente fallito - di penetrare il mistero. Di qui la ricerca del trascendente, nella bellezza di tutto ciò che ci circonda, degli animali persino negli oggetti inanimati. L'alternanza delle stagioni mi rimandano a un ritmo cosmico, persino alla metempsicosi dove le creature rinascono in altra veste, magari in un "fiore giallo / abbarbicato a una scogliera".

Qual è il tuo rapporto con la natura?

*Io ho la fortuna di vivere in una casa con un grande giardino e quindi di seguire da vicino l'alternarsi delle stagioni, la metamorfosi delle piante in un "eterno ritorno", che pure pone altri problemi alla mente. Vico Faggi, nella prefazione al mio libro *Segni bianchi sul muro* dice: "E' la memoria quel che conta nella poesia e nella vita ciò che una volta fu visto, o meglio sentito emozionalmente ritorna nel ritmo..."*

Una tua silloge ha per titolo *La stanza del merlo*. Questo è stato un animale particolarmente importante per te?

Per quattordici anni è vissuto nella mia casa in una grande gabbia un merlo indiano che comunicava con noi in modo straordinario, chiamandoci tutti per nome e rispondendo con un fischio alle parole che a lui rivolgevamo. La sua è stata una presenza molto importante: quando è morto abbiamo pianto tutti in casa e, come i nostri altri animali lo abbiamo sepolto in giardino. A lui ho dedicato il mio quarto libro di versi (penso che nessuno abbia mai dedicato un suo libro ad un merlo....). Ho anche scritto poesie dedicate al cane, al gatto, ai rondoni alle farfalle, ad un gecko e persino ad un tarlo!

Come vedi la poesia oggi? Quale futuro vedi per la poesia?

Mi pare che la poesia oggi sia diffusa e difesa da gruppi come il nostro che la amano e la diffondono, ma francamente non vedo eccellere autori di grande rilievo, soprattutto qui in Italia. I posteri sceglieranno chi merita di essere consacrato... I media le concedono poco spazio (la TV la ignora...). Eppure io penso che oggi la poesia sia quanto mai necessaria proprio come antidoto, come esigenza di andare controcorrente in una società nella quale ad un elevato sviluppo tecnologico e scientifico non corrisponde, come tutti ben sappiamo, un adeguato grado di sviluppo spirituale e morale. La poesia oggi è quindi quanto mai necessaria - oltre che contrastare lo strapotere dell'immagine - proprio per la sua precisa funzione sociale in difesa di quei valori che noi crediamo ancora irrinunciabili. Scrivere versi è inoltre sempre un esercizio spirituale, entrare profondamente nella nostra interiorità è mettersi in contatto con gli archetipi (ciò che è sepolto della stirpe) ed è quindi un esercizio terapeutico. Perciò l'uomo avrà sempre bisogno di poesia. Con un pizzico di follia voglio dire con Saba: "D'ogni male mi consola un bel verso..."

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Nella poesia di Liliana Martino Cusin vi è una forte tensione metafisica: il sacro è nella natura, persino negli oggetti di uso quotidiano, nella continuità della vita stessa. Nel contesto tra morte, amore e vita che continua sa dire ancora in queste pagine qualche cosa di vero e sincero; un messaggio che va raccolto nella sua trasparenza dallo stesso silenzio, come l'estrema invocazione perché la poesia mai debba morire, resti ancora perentoria la necessità della sua sopravvivenza. L'autrice tenta qui inoltre di trarre un senso di vivibile alterità: questo a dimostrarci che la poesia ha il suo vero significato nella ricerca, anche nel buio, di un solo lume di verità. (**Nicola Ghiglione**, prefazione a *Parole e Silenzi* 1988)

Sfuggendo ai rischi impliciti dell'amore per le cose, Liliana Cusin non arresta al fenomenico e alla tristezza che esso reca con sé agli uomini "dell'essere per la morte" ma nel fenomenico decifra sempre messaggi che rimandano a un non-finito, a un non limitato. *Col lume acceso* è un titolo che è anche il centro di un rosone o, meglio, il cuore della rosa. (**Elena Bono**, prefazione di *Col lume acceso*)

Sguardo acutissimo, quello che Liliana Martino Cusin rivolge alle cose, che s'impregna di sensazioni e, insieme le esamina, le identifica, le fissa sulla pagina. E' un dato - questo della sensibilità impressionistica - che caratterizza, per certi aspetti, la sua poesia, pur non assorbendola totalmente. Al di là dell'impressione c'è la superficie, liscia o rugosa, neutra o vivida, delle cose; c'è il colore del cielo, il colore dei fiori. Anche qui l'occhio della poetessa fa il suo bottino. Poi c'è il movimento, che è oscillare di un ramo, di uno stelo, ma anche ritmo di stagioni, successione di cicli. Il movimento si trasforma in divenire, che arieggia il *panta rei* del filosofo antico. E qui l'atto del poetare, che si giova della sua messe d'impressioni, trova nuovo alimento, si nutre di pensiero, si fa meditazione sulla condizione umana, cogliendo l'unità del vivente con spirito fraterno e consapevole, in senso lato religioso. Per concludere, un tentativo di definizione del fenomeno poesia, quale è vissuto e interpretato da Liliana. Che cosa significa? Per Liliana significa un convergere di voci e figure verso l'io, che l'io capta e decifra dal passato, dalla memoria, dalla natura, dal suo stesso corpo, forse anche da un enigmatico Altrove. Capta, decifra, con stupore e tremore. (**Vico Faggi**, prefazione di *Segni bianchi sul muro*).

La presenza del sentimento coglie sempre la misura giusta, non è mai ingombro sentimentale o peggio sentimentalismo: la compartecipazione nasce con naturalezza per la qualità nitida del testo, non per l'abuso di gratuite suggestioni emotive. Felice nei risultati, è una poesia serena, anche nei significati: memoria e osservazione non scadono mai al di fuori della compostezza. Lo sguardo vede tutto, ma, a differenza dell'ambizione onnicomprensiva di chi non sa discernere, seleziona, concentra, coglie, sintetizza. (**Stefano Valentini**, recensione a *Segni bianchi sul muro*)

Lo svelamento totale dei più intimi moti dell'animo, questo mi pare l'elemento che caratterizza l'arte della Cusin. E questo vale in ogni momento della ricerca poetica. Si prenda il delicato tema della casa, degli affetti familiari: persone,

sentimenti, paesaggi, suoni, odori, colori si intrecciano nella “casa dal balcone aperto” di *Respiro di contrada*, così come nella *Stanza del merlo cuore della casa* in cui si riassumono tutte le vicende dell’esistenza. (**Arturo Ivaldi**, recensione a *Segni bianchi sul muro*, in “Liguria” 1999)

Voce netta e insieme aggraziata quella di Liliana Cusin, già ampiamente collaudata. Con quest’ultima opera, a nostro parere, ha toccato il traguardo della sua piena maturità sul piano lirico, in linea con la tradizione ligure d’ispirazione “colloquiale” culminante nelle pagine più limpide di Angelo Barile e Adriano Grande che solitamente si contrappone all’aspra “secchezza” del primo Montale. I temi principali della poesia di Liliana Cusin rientrano, per così dire, tra quelli che possono definirsi perennemente umani. Temi che vengono variati attraverso tutta una gamma di situazioni e di occasioni, quali può offrire il multiforme divenire della vita stessa. Particolarmente toccanti ci sembrano i versi dettati per le cose e le persone che non ci sono più e che vengono evocate con immagini tenerissime, senza sconfinare mai nel gratuito e nel patetico. Frutto questo di quella rara misura e di quella sofferta *discretio*, conseguite nella confessione dei sentimenti e nel culto della parola, che sono sicuro indice di alcune acquisite certezze circa la nostra avventura. (**Vittoriano Esposito**, recensione a *La stanza del merlo* in “La Tribuna Letteraria”).

E’ questa una raccolta percorsa da profonda ansia religiosa, da una felicità maturata nella disposizione amorosa verso le cose, nella gratitudine per “ciò che è buono”. Il lume di questa poesia è nel lampo del dono divino una grazia elargita ad un cuore che sa ringraziare perché dona a sua volta. Speranza e attesa scandiscono i tempi di una parola che cerca la verità, tesa a una reboriana mania dell’eterno. (**Roberto Califi**, recensione a *Col lume acceso* in “Poesia”)

Poesia limpida e altamente comunicativa, quella di Liliana Cusin poggia su metri e ritmi ben definiti e facilmente individuabili della nostra più consolidata tradizione letteraria adoperati con scioltezza e ariosità: il che rende moderno e fluido il suo dire. (**Elio Andriuoli**, prefazione a *La stanza del merlo*)

Giunta alla sua quarta silloge l’autrice raggiunge in questo nuovo volume di versi la sua prova più matura, soprattutto in quei versi più essenziali e più incisivi che delineano con grazia e misura ritratti e paesaggi segnati dalla malinconia e talvolta dal dolore “Poesia limpida e comunicativa ma non per questo facile e prevedibile”. (**Marcello Vaglio**, in *I Limoni – antologia* 1995)

Le poesie di Liliana Cusin e le fotografie del figlio Fabio vanno lette nella loro contigua consistenza magica di “istantanee”: quasi supporto mediatico per andare oltre l’apparenza dell’*hic et nunc* (un *hic et nunc* che nelle foto come nelle poesie diventa presente eternizzato - quale ossimoro più lampante per esprimere la coincidenza degli opposti). (**Paolo Ruffili**, prefazione a *Sotto lo stesso cielo*)

Questo libro appare immerso in quell’atmosfera metafisica che sembra caratterizzare la poesia ligure contemporanea. La raccolta poetica è accompagnata da splendide fotografie... Nella terza parte che io chiamo “esistenziali” la Cusin percorre i sentieri della speranza e della fede. Già nel senso panico della natura che pervade tutta la raccolta può scorgersi una ragione, una speranza che non tutto morirà con noi, ma persone e cose potranno

rifiorire in altri luoghi e in altre forme (**Guido Zavanone**, recensione a *Sotto lo stesso cielo*)

Già nota ai lettori per i suoi precedenti libri di poesia, l'autrice torna con il felice abbinamento di poesia e fotografia, coinvolgendo nella fatica editoriale il figlio Fabio, fotografo di grande professionalità: averci proposto nuovi testi ricchi di suggestioni poetiche: l'operazione è particolarmente apprezzata dal "Foglio". (**Giovanni Meriana**)

Gli autori, in questo caso, sono madre e figlio. Ma il legame parentale non deve inferire analogie sulle pagine. Né le poesie sono a commento delle foto, né le foto sono a illustrazione delle poesie. Ci troviamo infatti dinanzi a due serie compiute, che procedono con un loro indipendente discorso ma che amano fronteggiarsi in abbinamenti a volte consonanti, a volte anche dissonanti. (**Stefano Verdino**, in "Il Secolo XIX" 23/3/03)

Ancora una volta capita di leggere poesie alternate a riproduzioni grafiche (questa volta si tratta di fotografie e disegni che sono molto ben riprodotti). Qui però la collaborazione è nata da un'idea comune e da un comune ricordo: i due artisti instaurano, ognuno con il linguaggio che gli è proprio, un dialogo quasi sempre complementare con una persona cara immaturamente scomparsa, Michele, il giovane a cui è dedicato il libro (rispettivamente figlio e fratello dei due autori), la cui presenza è costante nelle pagine di quest'opera. Non a caso nell'epigrafe riportata in *exergo* gli autori stessi ci ricordano che proprio "l'assenza è il più alto grado di presenza". (**Liliana Porro Andrioli**, recensione a *Sotto lo stesso cielo*, in "Pomezia Notizie", anno 11, n. 7, luglio 2003)

La poesia è il solo *medium* capace di annodare "sotto lo stesso cielo" come recita il titolo dell'ultima raccolta di Liliana Martino Cusin, cioè in un comune spazio dell'anima, la vita e la morte: le due condizioni apparentemente opposte dell'essere e che, tuttavia, altro non sono che due distinti e successivi battiti del tempo dell'uomo e della natura. Il nodo è fatto, attraverso la poesia, di amore e di ricordo. Così nasce la rappresentazione, insieme, delle voci e dei volti della presenza e dell'assenza trasferite nella dimensione dell'assoluto; l'assenza si trasforma in presenza di memoria, e la presenza diviene immobile ed eterna. (**Giannino Balbis** in "Alta Val Bormida")

Torna al [SOMMARIO](#)

RICORDO

In seguito al triste evento della morte della poetessa Liliana Martino Cusin, mancata nella sua casa di Genova il 14 gennaio scorso, ci è sembrato opportuno rinnovarle il nostro “ricordo”, parlando ancora di lei, anzi meglio rileggendo una sua vecchia poesia, *Solamente un verso*, tratta da *La stanza del merlo* (una raccolta alla quale, salvo esplicita indicazione contraria, farò riferimento nel seguito).

Riletta oggi, questa poesia, suona quasi come un invito a frugare fra le carte lasciate dalla poetessa nel suo “vecchio scaffale” per ricercarvi “qualche segno”, qualche traccia del suo passaggio sul mondo. E le tracce che Liliana Martino ci ha lasciate sono senza dubbio molto significative, dal momento che da esse emerge una poesia limpida e direttamente comunicativa, con un andamento narrativo, spesso di tono colloquiale, basata essenzialmente sull’endecasillabo, o comunque su un verso classico, che la rende fluida e dotata di una sua marcata musica interna.

Le “occasioni” per una poesia Liliana Martino molto spesso le coglie da ciò che le è intorno, soprattutto dalla natura che la circonda; ad ispirarla può ad esempio essere un mandorlo che sta sbocciando nel suo giardino: “Improvviso stamattina, / alla finestra, fiorito il mandorlo / invasato di sole” (*Il mandorlo*, da *Col lume acceso*) o un’azalea che, al contrario, comincia a sfiorire: “Grida il suo momento di gloria l’azalea, / straripano fiori dai rami, / agonizzano in terra petali sfiniti” (*L’azalea*, da *Segni bianchi sul muro*); oppure un noce recentemente potato: “Troppo hanno potato il noce. / Monchi / si protendono i rami, neri / nel tramonto d’inverno. Noi / muti lo guardiamo” (*Il noce*). Ma anche un albicocco carico di frutti le sa parlare: “Ha dato troppi frutti l’albicocco / pesano sui rami / maturati di fretta tutti insieme” (*Per i giorni a venire*).

Sempre vivo appare dunque in ogni sua silloge per Liliana Martino Cusin il richiamo della natura, ammirata ed amata per le meraviglie che continuamente le offre, ma soprattutto per il legame affettivo che ad essa l’avvince. Esempolari in proposito sono i versi: “È stata condannata a morte la mimosa. / Le sue radici, troppo prepotenti, / minavano il muretto della casa. // Muore con lei qualcosa anche di nostro”, con cui inizia la poesia *Requiem per una mimosa*. Nettamente si evince da essi come quell’albero avesse per lungo tempo fatto parte della famiglia e come ora che purtroppo è stato abbattuto, si sia creato un “grande vuoto” non solamente nel giardino, ma anche all’interno della casa, nel cuore stesso dei suoi abitanti: “Era cresciuta sotto il nostro sguardo, / squillante segno della primavera / ci portava il segnale del risveglio”.

Ma si veda anche con quale gioia la poetessa osserva ogni giorno crescere i “quattro ulivi” che lei stessa ha piantato nel giardino di casa: “Quattro ulivi ho piantato / comperati alla fiera di Sant’Agata; / sei anni son passati, / si son fatti adulti / succhiando humus con pazienza antica”. Perché “Piantare un albero”, dice Liliana Martino, “è come fare un figlio: / te lo vedi allungare sotto gli occhi, / insieme a lui germoglia la tua anima” (*Per quattro ulivi*, da *Fiori bianchi sul muro*).

Sono, questi, esempi da cui si ricava chiaramente come quella di Liliana Cusin sia una poesia sorgiva ed immediata e come i suoi versi sgorghino sempre spontaneamente dal suo animo: la freschezza del canto costituisce infatti la virtù primaria di gran parte della sua produzione.

Tuttavia proprio la natura, come tutto ciò che cade sotto i suoi occhi, porta spesso la poetessa ad interrogarsi sui grandi problemi della vita e della morte e del divenire del mondo. E così, vedendo un “minuscolo” gecko “fissato con pensili zampette / dentro il quadrato bianco del soffitto” di una stanza della sua casa, Liliana non distoglie lo sguardo dall’animaletto, ma continua ad osservarlo, sorpresa e pensierosa, mentre con la mente corre indietro nel tempo per risalire ai suoi lontani antenati: “Discendente da rettili preistorici / ne riporta nei minimi dettagli / il colore le squame gli occhi a palla / la linea della coda in miniatura / il dorso a nervature come fronda. / E l’antica reciproca paura” (*Per un gecko*).

Numerose sono anche le poesie in cui Liliana Cusin ritorna col pensiero a persone che non sono più tra noi. Di notevole efficacia e percorse da un’intima e sincera emozione sono fra queste ultime quelle scritte per il figlio Michele. Non è certamente facile scegliere fra esse, ma esaminiamo *Luna di Marzo*, quella che la poetessa stessa ha posto ad apertura della silloge *La stanza del merlo*, che così inizia: “Era la pioggia era il vento era la luce / che segnava il paesaggio di cristallo / era il primo geranio / era lo specchio / che mandava riflessi alla finestra. / Come allora / è marzo che ritorna”. Assillante nell’insistita iterazione (“era.....”, “era.....”, “era.....”) giunge alla mente della poetessa il ricordo di un altro marzo, che ormai si sta allontanando nel tempo. “Come allora”, anche ora “è marzo che ritorna” e nulla tutt’intorno pare sia mutato: uguale si ripresenta la natura nel suo rigoglio (“il cielo ha sempre lo stesso luore, / le colline / hanno sempre lo stesso profilo”); non molto diversi in apparenza nemmeno i suoi pensieri (“Io qui / ad ogni cambio di stagione / ritrovo antiche analogie”). Ma in realtà non è così: non tutto infatti può tornare come prima, perché qualcosa è irrevocabilmente mutato nella sua vita: del giovane figlio scomparso purtroppo ora non le resta che il ricordo (“Tu no. Tu non ritorni”).

Michele è infatti morto in un incidente durante un viaggio all’estero: “L’ultima cosa che videro i tuoi occhi / fu terra d’oriente. Ignare / scendevano ombre d’una sera d’agosto. // Stava in agguato il destino” (*Una sera d’agosto*, da *Segni bianchi sul muro*). Fu questa una grande sventura che colpì la poetessa e profondamente si incise nel suo animo. Soltanto la poesia riuscì in qualche modo a salvarla, traendo ella da questa morte l’ispirazione per dei versi autentici e di profonda umanità.

Ed è proprio questo sentimento di autentica umanità, unita alla assidua elaborazione formale, che maggiormente caratterizza l’opera in versi di Liliana Martino Cusin, la quale sempre meglio si rivela come una poetessa degna di attenzione, e comunque tale da dover essere ricordata.

Liliana Porro Andrioli

Recensione parzialmente apparsa in “Pomezia Notizie”, Anno 18 (Nuova Serie), n.4, Aprile 2010

Torna al [SOMMARIO](#)